

RELAZIONE A CURA DI MARTA PELOTTIERI E BEATRICE BOARETTO DI V. A.S ISTITUTO D'ARTE PASSONI, PROGETTO MICHELANGELO

Docenti coinvolti: **Colombo** Dario (restauro) e **Testa** Roberta (italiano e storia)

LA SINAGOGA DI TORINO, un scoperta artistica, culturale e storica.

Premessa

In data 23 Novembre la nostra classe si è recata presso la Sinagoga di Piazzetta Levi a Torino. Abbiamo avuto l'occasione di approfondire le informazioni di storia di cui disponevamo inerenti l'emancipazione, in termini di libertà di culto e di possibilità di professare liberamente arti e mestieri, per la Comunità ebraica torinese grazie allo Statuto Albertino del 1948.

Alla fine dello scorso anno, il tema del Risorgimento, la storia della capitale d'Italia a Torino durante il processo di unificazione nazionale ci ha condotti a Palazzo reale, Palazzo madama, il Museo del Risorgimento e per le vie della città in cerca delle tracce dei personaggi e degli eventi di quel particolare momento storico.

Abbiamo scelto di visitare il tempio ebraico anche perchè stiamo per affrontare l'Olocausto nel programma di storia e Primo Levi in letteratura italiana.

Questa è stata l'idea di partenza che si è inaspettatamente arricchita della preziosa esperienza offerta dalla visita guidata presso la Sinagoga. La nostra guida, un'insegnante di italiano e storia, ci ha offerto un percorso fortemente caratterizzato dalla dimensione culturale ed artistica che ci ha permesso di comprendere in modo più preciso dinamiche storiche legate alla comunità ebraica a Torino, in particolare durante il Risorgimento.

L'arte ebraica e la Sinagoga di Torino

Lo sviluppo dell'arte ebraica nel tempo è stato vincolato dalle vicende storiche del popolo d'Israele e dalla sua tradizione.

A causa delle continue peregrinazioni e in seguito alla diaspora, il culto ebraico non è particolarmente legato agli edifici quanto lo è agli oggetti e agli arredi sacri.

Il culto ebraico non prevede la presenza di icone, quadri e statue in quanto considerate facile veicolo dell'idolatria.

È soltanto in tempi recenti che il popolo ebraico ha ottenuto la libertà di costruire edifici sinagogali con stili e caratteristiche visibilmente differenti dai luoghi di culto cristiani, mentre nelle epoche di maggior odio antisemita doveva mimetizzare la sinagoga, facendola sembrare un edificio qualsiasi.

Gli spazi adibiti a sinagoga, infatti, riprendono le caratteristiche architettoniche tipiche del paese in cui si ferma la comunità, pur ricordando in qualche modo l'antico Tempio di Gerusalemme costruito da Salomone e distrutto dall'imperatore romano Tito nel 70 d.C.

Per questo motivo la definizione *sinagoga* è indipendente dalla struttura architettonica ma identifica qualsiasi luogo in cui siano presenti: l'Aròn o Arca Santa, rivolto ad oriente in direzione di Gerusalemme e contenente i rotoli sacri della Thoràh e la Bimàh o pulpito dal quale il cantore o il rabbino svolgono il rito.

Nel caso della sinagoga di Torino il pulpito è sovrastato da un baldacchino in legno dorato tipicamente barocco che è stato ceduto dal Tempio di Chieri. Esso crea un notevole contrasto con la semplicità dello spazio circostante interamente costruito con mattoni a vista. Attualmente si preferisce questo ambiente a pianta centrale, precedentemente adibito a forno per la cottura delle azzime pasquali, rispetto all'edificio costruito da Petiti, in quanto l'atmosfera intima e raccolta è più conforme alle esigenze della piccola comunità, notevolmente ridotta dalle deportazioni avvenute durante il fascismo ed è comunque più adatto alle modalità di culto comunitario intorno al pulpito.

La piccola sinagoga è stata inaugurata nel 1970.

Sono presenti molti Aròn ma solo uno di essi ospita i rotoli sacri, custoditi all'interno di stoffe pregiate e adornati da coroncine d'argento di cui sono esposti alcuni esempi conservati in teche di vetro.

I musei ebraici, spesso collocati presso la sinagoga, rivestono un ruolo di grande importanza in quanto raccolgono oggetti d'arte e documenti sulla storia e sulla quotidianità della comunità.

Davanti all'Aròn principale pende una lampada perennemente accesa che rievoca l'antica lampada a sette braccia del Tempio di Gerusalemme.

Uno degli Aròn presenti all'interno della sinagoga torinese è stato realizzato in onore di Carlo Alberto in quanto con lo Statuto Albertino ha conferito alle minoranze, tra cui la comunità ebraica, la libertà di professare il proprio culto. In occasione della morte del sovrano è stato dipinto di nero in segno di lutto.

La sinagoga da secoli assolve le funzioni di casa di preghiera, casa di studio e luogo di incontro.

Durante il rito gli uomini svolgono una parte più attiva rispetto alle donne che siedono nelle ultime file di panche o nel matroneo.

L'ebreo ortodosso vive secondo i principi della Thorà, del popolo e della Terra, che applica integralmente in ogni aspetto della quotidianità.

Oggi in Piemonte esistono ancora tre comunità autonome: a Vercelli, Casale Monferrato e Torino. Tutti i centri in cui vivono tuttora piccoli nuclei di ebrei hanno conservato, quasi sempre, interi ghetti, cimiteri e sinagoghe.

Il Tempio torinese è in stile moresco, inaugurato nel 1884, progettata da Enrico Petiti. Si origina dall'abbandonato progetto della Mole Antonelliana che aveva lo scopo di sostituire i templi nascosti del ghetto.

Il progetto di Antonelli a causa di alcune modifiche aveva previsto un allungamento dei tempi di realizzazione e un aumento dei costi. La Comunità ebraica pertanto fu costretta ad abbandonare il progetto e la Mole venne acquistata dal Comune che offrì un altro terreno vicino alla stazione ferroviaria di Porta Nuova per edificare il tempio. Così nacque la Sinagoga di Petiti, con tipiche caratteristiche orientaleggianti ed eclettiche diffuse in quel periodo nell'architettura italiana.

L'edificio ha una pianta longitudinale, ed è quindi il tipico esempio dello stile delle sinagoghe italiane della seconda metà dell'Ottocento. Dopo secoli di segregazione le comunità scelsero di costruire sinagoghe grandiose sullo stile delle chiese cristiane.

In occasione della fine del regime di segregazione e del pieno riconoscimento dei diritti civili, gli ebrei abbandonano i ghetti e le sinagoghe. In alcuni casi ne costruiscono di nuove e monumentali, in altri casi vengono riccamente decorate a livello di interni ed esterni per testimoniare l'emancipazione. Permangono esigenze di difesa e protezione con robuste cancellate per evitare atti vandalici.

La Comunità di Torino è costituita da 1300 persone ed è composta da una scuola materna, elementare, media, dalla casa di riposo per anziani, da un centro sociale in cui si organizzano manifestazioni culturali, una ricca biblioteca, un archivio storico-artistico e un centro per i giovani.

Uno dei principali compiti della Sinagoga è quello di tutelare il patrimonio artistico, culturale e religioso. Vengono organizzati eventi, incontri, dibattiti e lezioni sulla storia dell'ebraismo, soprattutto nelle scuole per offrire informazioni culturali e religiose che siano un deterrente a possibili forme di antisemitismo e razzismo. La conservazione e il restauro di preziosi arredi, oggetti rituali ed artistici è un prezioso contributo alla salvaguardia dei beni artistici del territorio.

I contributi degli enti pubblici e privati hanno permesso di restaurare alcune fra le dodici sinagoghe visitabili in Piemonte, alcune precedenti o successive all'emancipazione del 1848. In quel periodo il movimento liberale e l'ascesa della classe borghese spingevano la monarchia assoluta verso la trasformazione in monarchia costituzionale costituita da cittadini e non da sudditi.

Esponenti della cultura come Cavour e i fratelli D'Azeglio sostenevano la necessità dell'estensione dei diritti civili e costituzionali anche alle minoranze come i valdesi e gli ebrei discriminati da secoli. Molti membri di queste comunità avevano militato fra i volontari dei movimenti risorgimentali.

Dopo alcune resistenze dipendenti dall'influenza dei vescovi torinesi Carlo Alberto concede lo Statuto Albertino e, con l'autorizzazione del Parlamento subalpino, nel Luglio del 1848, viene concessa la libertà di culto e i diritti civili e politici esattamente come nel periodo napoleonico quando la Comunità piemontese aveva potuto cessare di dedicarsi esclusivamente alla tradizionale pratica del prestito di denaro per occuparsi di vari studi e professioni, acquistare immobili e aprire attività commerciali e imprenditoriali per offrire occupazione ai torinesi sia ebrei che cristiani. Durante la Restaurazione, con Vittorio Emanuele sul trono sabauda, erano rientrate in vigore discriminazioni e divieti. Il movimento riformatore europeo, sulla scia dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese, non era però sopito e la Sinagoga di Torino è il testimone monumentale dei cambiamenti della società del 1848.